

## Expo, arrivano le ruspe di R. Gianola

di Rinaldo Gianola



Ci siamo, finalmente. L'Expo 2015 si muove, prova a decollare e d'ora in avanti se ne potrà parlare, discutere, anche litigare come di un progetto reale, concreto, e non solo come un raffinato disegno immobile sullo schermo del computer. Tra pochi giorni arrivano le ruspe. La prima gara del valore di 90 milioni di euro, per ripulire e preparare l'area destinata ad accogliere l'Esposizione, è ormai in fase di chiusura e all'inizio di ottobre si potrà iniziare

con i lavori. Subito dopo partirà un'altra gara più importante, di 300 milioni circa per collocare la "piastra", cioè la base che accoglierà infrastrutture, servizi, reti, strade, canali. Soldi, molti soldi.

Gare, lavori enormi, un progetto ambizioso. Tante speranze, tante polemiche e tante divisioni si sono alternate in questi anni, anni di ritardi e di scontri di poteri e di interessi soprattutto, attorno a un progetto che, a ben vedere, è il solo vero progetto di valore internazionale che potrebbe darci un po' di fiato e sollevare dalla polvere il nostro malmesso Paese. In questo momento, con l'Italia minacciata dai mercati, dall'instabilità dei conti, dalle incerte mosse del governo, l'Expo può rappresentare una svolta, un volano per ridare un po' di fiducia al Paese, al tessuto imprenditoriale, al mondo del lavoro, della ricerca, dell'università. Se è vero, come è accaduto nella nostra storia, che noi italiani diamo il meglio quando siamo nei guai fino al collo, allora questa potrebbe essere un'occasione giusta. Non bisogna farsi facili illusioni, naturalmente. L'Expo è un progetto economico e culturale che può dare lustro al Paese, e segnare anche un cambio di stagione, ma come sempre avviene quando ci sono in ballo forti interessi privati, tanti capitali, ricchi affari, i rischi della commistione indebita tra politica e impresa, di corruzione, di infiltrazione di mafie e camorre di varie declinazioni, sono sempre presenti. Le paure non si possono negare, pervadono l'opinione pubblica.

Questa è la città di Mani Pulite, di Craxi e Berlusconi, delle inchieste sulle bonifiche delle grandi aree industriali, dei lavori e delle mazzette nelle ex fabbriche Falck, di fortune improvvise di certi immobilari e di certi finanziari che lasciano con la bocca aperta, di amministratori di destra o di sinistra come Penati finiti nel mirino della magistratura. Cosa può succedere con un banchetto ricco come l'Expo? Si può anche tentare di diventare un Paese normale dove imprese e amministrazioni, politica e affari fanno il loro lavoro senza deviazioni. Milano vive oggi l'Expo con l'animo sorpreso e dubbioso, come se all'improvviso fosse arrivato un cugino d'America di cui ancora non si comprende se si limiterà a una presenza ingombrante e dannosa o se porterà tesori nascosti e favorirà fortune e benessere.

Forse adesso, con le ruspe che accendono i motori, Milano e tutta l'Italia comprenderanno che l'Expo è un piano concreto, un obiettivo da perseguire, un'occasione da sfruttare. Il distacco, una diffusa perplessità sono state alimentate dagli scontri e dalle polemiche infinite sui terreni, su chi doveva comandare, sugli amici e i nemici di Letizia Moratti, sulla "valorizzazione" post-Expo anche se è un tema del 2017. Ma c'è dell'altro e non sarebbe giusto negarlo proprio su questo giornale. Attorno o contro l'Expo c'è anche un mal di

pancia di sinistra e progressista. Ci sono poi circoli della polemica, ambientalisti della domenica, moralizzatori un tanto al chilo che esercitano il loro pensiero anche su quotidiani assai alla moda pronti a battersi affinché la città rinunci all'Expo e chisseneffrega se dobbiamo pagare 500 milioni di euro di risarcimenti. Sono gli stessi "eroi" sempre disposti a ritrovarsi verso sera, al momento dell'happy hour allo Spazio Krizia, per discutere severamente sul declino del Paese o sui limiti della democrazia.

Per fortuna, ci sono anche altri pensieri, più concreti e positivi. L'Expo può partire perché c'è un sindaco responsabile come Giuliano Pisapia che ci ha messo la faccia. Piaccia o no, questa è la realtà. Se il sindaco avesse ceduto alle sollecitazioni di correzione o di riscrittura dell'intero progetto, già in ritardo sulle tabelle di marcia, Milano avrebbe perso l'Expo e tanti saluti agli amici architetti e ai filosofi degli appalti alternativi. Invece, pur faticosamente, molto si sta facendo da quando Pisapia è arrivato a Palazzo Marino. Prima di tutto è diventata chiara la struttura di comando. I commissari straordinari sono lo stesso Pisapia e il governatore Roberto Formigoni, il capo operativo è Giuseppe Sala, ex manager di Pirelli e di Telecom, amministratore delegato di Expo che certo ha un passo diverso dal suo pigro predecessore Lucio Stanca. Il primo obiettivo è stato quello di garantire politicamente la realizzazione del progetto. Poi sono stati fatti due conti e questi non sono finiti, colpa anche della crisi. L'investimento originariamente previsto è di 1,5 miliardi di euro, di cui 830 milioni messi a disposizione del governo, e il resto coperto dagli enti locali. Adesso Sala pensa di dare un taglio alle spese, di ridurre qualcosa per il comune e la regione, risparmiando circa 300 milioni sul costo complessivo, ma senza snaturare il piano e la filosofia dell'Expo che sarà sempre sulla nutrizione e il pianeta sostenibile.

Con questi tagli l'Esposizione sarà più sobria e offrirà comunque grandi occasioni per creare nuova occupazione, infrastrutture, investimenti correlati. I sindacati hanno fatto un accordo con l'Inail per introdurre meccanismi premiali per quelle aziende che garantiranno la massima sicurezza sul lavoro. La Cgil con Libera e altre associazioni ha promosso un osservatorio sociale sulle mafie per prevenire infiltrazioni. Ma su questo fronte toccherà al sindaco intervenire decisamente. Per ora l'Expo milanese interessa più gli stranieri che gli italiani. Sono già 51 le adesioni internazionali, 50 nazioni più l'Onu, e il prossimo 25 ottobre si svolgerà la prima conferenza dei partecipanti. Oggi, con stime prudenziali, l'Expo dovrebbe attrarre circa 6-7 milioni di visitatori stranieri su 20 milioni complessivi.

Entro fine anno i vertici chiuderanno gli accordi di partnership con alcune multinazionali, italiane e americane che accompagneranno il progetto, con particolare attenzione alla ricerca e all'innovazione. In questo ambito c'è una discreta mobilitazione di studiosi e a breve si riunirà l'Innovation advisory board introdotto da una relazione di Francesco Profumo, rettore del Politecnico di Torino. In più Mario Monti, Umberto Veronesi, Giuseppe De Rita e altri hanno iniziato a lavorare attorno alla Carta 2015, il manifesto culturale del progetto. L'Expo piace molto a Romano Prodi, che raccolse l'assegnazione a Parigi: potrebbe ispirare un progetto sull'acqua e l'Africa.

Da L'Unità del 9 settembre 2011